

18 gennaio



La Nuova stagione di Silvia Ballestra

Il romanzo narra delle due sorelle Nadia ed Olga, che hanno necessità di vendere i terreni di famiglia nelle Marche, che per loro è un luogo di memoria e di tradizione.

MARGHERITA: non l'ha terminato, l'ha trovato noioso e per nulla interessante.

PAOLO: l'ha trovato piacevole, gli ha ricordato *I Malavoglia*, per ciò che riguarda i temi della terra natia e della vita contadina.

CHIARETTA: ha fatto molta fatica a terminarlo, le sono piaciute alcune descrizioni di paesaggi e ha trovato ben esposta la parte delle tre donne del manicomio. Non leggerà altro di Ballestra.

ANNA: scrittura leggera e ironica, intrigante la storia delle due sorelle, poetica la descrizione dei paesaggi. Le è piaciuto.

MONICA: è rimasta un pò delusa, l'autrice fatica nel procedere, si prolunga troppo nella descrizione dei ricordi, ma rimane in superficie, non va in profondità. La narrazione perde in freschezza.

ANGELA: scrittura bella e semplice, dolce intercalare nella descrizione dei paesaggi e del lavoro contadino. La trama le è piaciuta, ma si aspettava un diverso sviluppo, che non si è verificato.

PAOLA: lo ha letto velocemente, per finirlo in tempi brevi. La storia delle sorelle non le dice nulla, ma rileva un particolare ragionamento dell'autrice sulla condizione femminile nei manicomi. La storia potrebbe avere delle potenzialità, ma non decolla mai.

BARBARA: ha apprezzato la lettura leggera e divertente in alcune parti. Rileva parti ironiche presenti nella narrazione. La parte delle donne al cimitero è illuminante per come il tema del disagio psichico veniva affrontato. Il libro è molto diverso dal precedente *La guerra degli Antò*.

FRANCESCA: l'ha lasciato presto, troppo compiacimento nella descrizione. Le sue impressioni si avvicinano a quelle di Chiaretta e Monica.

DOLORES: Il libro in alcuni punti l'ha trovato ironico, in altri un po' lento. Ben descritto l'ambiente rurale e i caratteri delle donne, caparbie, anche rispetto alle molteplici avversità nella vendita del terreno di loro proprietà.

Altri libri di cui si è parlato: *Cuore di furia* di Romana Petri; *Intrigo bretone : omicidio a Pont-Aven* / Jean-Luc Bannalec; *Il figlio* di Philipp Meyer, che potrebbero essere scelti ad un prossimo incontro.

22 febbraio



Il potere del cane di Thomas Savage

Ad apertura dell'incontro, Barbara di Biblioteca Corticella propone una novità, accettata da tutto il gruppo: ognuno di noi proporrà via mail uno o più titoli, con un breve abstract, al gruppo. I libri che avranno raggiunto un maggior numero di preferenze, saranno adottati negli incontri mensili futuri.

Avremo così un elenco di titoli chiaro e definito.

Pubblicato per la prima volta nel 1967, Il potere del cane è un'opera che depona i fronzoli della retorica e, con una prosa essenziale ma efficace, tratteggia con tinte livide una torbida vicenda

familiare, capace di confermare la posizione centrale di Thomas Savage nella grande letteratura americana.

CHIARETTA: E' un romanzo strano, insolito. Apparentemente non succede nulla, la trama potrebbe essere riassunta in poche righe, solo alla fine ci troviamo di fronte ad un colpo di scena memorabile. L'ambientazione è quella di una grande pianura semicollinare di uno Stato degli USA, una famiglia di grandi proprietari terrieri, allevatori, della quale sono rimasti i due figli a gestire il grande ranch. La loro vita è tutta nel ranch e i loro spostamenti dipendono dalle esigenze del bestiame, una o due volte all'anno devono trasferire la mandria nella cittadina vicina. I due fratelli sono molto diversi, ormai uomini maturi, Phil, il più grande, George di 2 anni più piccolo. Protagonista assoluto è Phil, in personaggio polivalente, ambivalente: è razzista, odia gli ebrei, tutti gli stranieri, gli zingari, gli indiani, non accetta le debolezze degli altri, i deboli con lui non hanno scampo: li umilia, li annienta. E' trasandato, non si lava quasi mai, se non in un ruscello che conosce solo lui, un suo luogo segreto, quasi sacro, dove può guardarsi nudo, quasi turbato dalla propria nudità. Odia le puttane e disprezza le donne. Il classico Macho. Eppure è un uomo colto, laureato a pieni voti, ama leggere, anche testi di filosofia, sa fare di tutto, scolpire, usando il legno, intrecciare budella di animali per costruire lazi, sa suonare. Può stare ore a guardare il paesaggio, riflettendo e facendosi invadere dalle sensazioni della natura. Un personaggio ambivalente. La sua ambivalenza, anche sessuale, si rivelerà alla fine: Phil è omosessuale, sicuramente ha amato una volta nella vita un altro uomo, Bronco Henry, un mandriano che gli ha insegnato molto e di cui parla con trasporto e ammirazione. Ma non può accettarlo, lo nasconde anche a se stesso? Ne è consapevole oppure ha tenuto questa realtà sempre rimossa? Mi piacerebbe discuterne. Io propendo più per la rimozione. La gelosia, l'invidia portano Phil ad odiare la moglie di George, tra l'altro George si è sposato senza dire nulla al fratello, quindi è sfuggito al suo controllo. Rose, donna dall'animo gentile e ridente, si ritrova ad annegare nell'alcol il disprezzo di Phil. Finché non giungerà il suo angelo vendicatore, Peter, suo figlio. Un figlio biondo, alto, magro con movenze femminili, un po' balbuziente. Omosessuale o comunque considerato tale da tutti, anche dai compagni di scuola, non fa nulla per apparire diverso. Phil ha un piano diabolico anche nei suoi confronti, attirarlo a sé per lasciare ancora più sola Rose. Ma il gioco gli si torcerà contro, Peter organizzerà lucidamente la morte di Phil. E vissero tutti felici e contenti.

MARIA ANGELA: Altre cose che vorrei evidenziare nel romanzo, che mi è molto piaciuto, sono, in sintesi: -la descrizione del grande isolamento in cui vivono i mandriani; l'unica occasione di incontro con altre persone è il trasferimento delle mandrie che permette loro di vivere per 2 o 3 giorni in città, peraltro molto piccola. La lettura, difficoltosa per molti di loro, del catalogo del grande magazzino e la gioia procurata dall'ordinare e ricevere gli oggetti (capi di abbigliamento, di toilette o altro) evidenzia il loro quasi analfabetismo ed il loro isolamento anche culturale su cui spiccano la laurea e la varietà di letture di Phil-la differenza, evidenziata anche dalla descrizione del tipo di vita condotta dai genitori dei due fratelli, fra l'est e l'ovest degli Stati Uniti. E' molto bella e illuminante a questo proposito anche la descrizione della cena col governatore, cui Phil non partecipa, e che George ha organizzato per creare un momento di socializzazione e mondanità con la moglie. La conversazione è fatta di luoghi comuni, di imbarazzi, del non vedere l'ora che tutto finisca-la complessità del personaggio di Phil è già stata evidenziata da tutte, vorrei solo aggiungere il razzismo che lo caratterizza. E' contro gli ebrei, gli immigrati (svedesi, finlandesi...) perché non sono "veri americani". Non sopporta però neanche gli indiani, unici veri nativi americani, costretti nelle riserve -mi ha anche molto colpito la figura del ragazzo, l'angelo vendicatore della madre, l'intelligenza con cui predispose la vendetta che culmina nel colpo di scena finale

LUCIANA: il libro le è piaciuto, ma ha trovato la parte iniziale lenta. In compenso la parte finale è densa di eventi ed emozioni. E' un libro che si fonda su ambivalenza ed ambiguità di alcuni personaggi. Le figure di Rose, di suo marito e del figlio Peter sono affascinanti.

PAOLA: il libro le è piaciuto sin dall'inizio, l'ha colpita. Apprezza più la letteratura straniera rispetto a quella italiana. Il rapporto tra fratelli rimanda a Caino e Abele. Il libro si focalizza sui due fratelli, personaggi affascinanti su cui riflettere, due facce della stessa medaglia. E' rimasta colpita dalla diversa visione di omosessualità dei protagonisti. La pulsione di Phil si esprime nell'odio verso le minoranze tutte. I suoi genitori, ritirati dal lavoro e in un altro Paese, avevano colto la diversità di Phil - diverso nella diversità. La presunta omosessualità di Peter è diversa, lui dimostra di avere un carattere particolare, raffinato. Dimostra anche un forte senso di protezione verso la madre.

ANNA: L'ha letto volentieri, l'ha trovato essenziale, crudo, denso di descrizioni paesaggistiche vivide e nitide, i personaggi scavati. Vi è anche un accenno alle riserve indiane. Il rapporto fra fratelli è di reciproca dipendenza. Il sentimento non è evidente, soprattutto la gentilezza manca in Phil, presente invece nel fratello Peter.

LAURA: l'ha iniziato, ma non ha continuato, perché non l'ha trovato interessante.

PAOLO: Il libro gli è abbastanza piaciuto anche se non era il suo genere di lettura. E' rimasto affascinato da questo western anomalo (in genere quando si racconta il west ci sono sparatorie) con al centro la vita del ranch e dei due fratelli dai caratteri diversi ma inseparabili fino al matrimonio di George. Lo ha colpito ma in modo negativo, l'odio di Phil verso George e la famiglia.

BARBARA: ha trovato l'inizio lento, poi l'ha letto in pochi giorni. Il libro le ha suscitato un sentimento di rabbia per la violenza manifestata verso la donna, Rose. Rileva una sorta di latente anaffettività: nessuno riesce ad esprimere i propri sentimenti. Peter provoca, vuole distruggere chi fa del male a sua madre.

FRANCESCA: Le è piaciuto moltissimo fin dall'inizio. I paesaggi, il tema degli indiani nativi, la purezza di vita in quella zona, l'hanno colpita. Rose si dimostra inizialmente un personaggio positivo, forte, affronta con coraggio la morte del marito e la vita dura, piena di responsabilità verso il figlio da crescere da sola. Poi non riesce a reagire alla pressione di Phil e si dà all'alcool. Phil tende a soffocare gli altri, perché soffocato nella sua stessa sessualità. Non siamo sicuri invece dell'omosessualità di Peter.

22 marzo



Tre piani di Eshkol Nevo

In Israele, nei pressi di Tel Aviv, si erge una tranquilla palazzina borghese di tre piani. Eppure, dietro quelle porte blindate, la vita non è affatto dello stesso tenore.

Tratto da questo libro a breve uscir un film, con la regia di Nanni Moretti.

LUCIANA: le è piaciuto molto, non conosceva questo autore. Molto interessante la costruzione narrativa in tre racconti, tre storie di vita. Inquietante il primo racconto, il terzo l'ha trovato molto interessante, soprattutto per la figura di Dvora, l'anziana giudice.

GRAZIA: non è riuscita a terminarlo, per problemi di salute. Lo farà la prossima settimana. Il libro non l'ha presa molto. Ritene che gli Israeliani abbiano un bagaglio molto pesante, non li aiuta.

CHIARETTA: complessivamente non le è piaciuto, la tecnica narrativa che Nevo utilizza l'ha infastidita. Ha letto **Soli e perduti**, dello stesso autore, e le pare sia scritto da un'altra persona. L'ultimo racconto è interessante per il ripensamento di stile di vita precedente di Dvora, come

moglie e come madre. Bella questa figura che, una volta in pensione, decide di buttarsi in una nuova esperienza. E' un personaggio poliedrico. Il protagonista del primo racconto presenta ossessività sessuale e Nevo ci fa intuire che ha partecipato ad attività militari a Hebron, poiché ricorda azioni di violenza che ha compiuto. Tutti i racconti si concludono con una trasformazione: una separazione il primo, la decisione di riprendere il lavoro e a vivere il secondo e la nuova esperienza di vita di Dvora, il terzo racconto.

GIANCARLO: l'ha trovato interessante, originale. Nevo, l'autore, è anche psicologo. Tutto attiene alla teoria freudiana su *es, io e super-io*. L'Es è l'espressione psichica dei bisogni pulsionali che provengono dal corpo, è l'insieme caotico e turbolento delle pulsioni. L'Io è presieduto dal principio di realtà, la coscienza mediatrice che si trova tra l'Es e il Super Io. Se l'es riguarda l'istinto massimamente espresso nella storia del primo piano, l'io riguarda l'esaltazione della parte razionale, espressa nel secondo racconto/piano. Nel racconto del terzo piano vittima del super-io è Ader, il figlio della coppia di giudici, schiacciato dalla personalità e dalle regole del padre e fuggito di casa. *La Psicologia del vuoto di Hillman* è un altro riferimento: poiché la natura collettiva di noi occidentali aborrisce il vuoto, ci diamo da fare per riempire quella vuotezza con qualcosa. Il vuoto serve per ripartire.

GISELLA: originale nello stile e nella costruzione dei racconti. Cambiano i punti di vista. Aveva letto il precedente di Nevo, *La simmetria dei desideri*, che racconta l'amicizia tra quattro ventottenni che vivono a Tel Aviv e l'ha apprezzato. Nevo le piace e si è ritrovata negli ultimi due racconti. E' d'accordo con Giancarlo in relazione alla teoria del vuoto e alla riflessione psicologica dell'autore. I primi due racconti sono volutamente incompiuti e nell'ultimo racconto Dvora ci fa intuire come si conclude il primo (separazione). Nel secondo lei rassicura la vicina Hali, sulla sua salute mentale. La terza storia è completa e fornisce una spiegazione alle due precedenti. Dvora da risposta anche alla sua solitudine e a quella degli altri, riesce a ricostruire la sua vita, nonostante una relazione rigida e squilibrata con il marito, ora morto. Ha la capacità di ricominciare a vivere.

FRANCESCO: appena è venuto a conoscenza del film, ha letto il libro e gli è piaciuto molto. I primi due episodi sono carichi di suspense. Il terzo racconto l'ha commosso, con la speranza del ricongiungimento madre-figlio. I temi del male-bene, buono-cattivo, dei personaggi distrutti e salvati, sono presenti.

ANNA: le è piaciuto molto come scrittura e impianto originale: i tre piani di un palazzo come filo comune tra tutti i racconti. La solitudine è un tema comune ai personaggi, che hanno bisogno di comunicare con qualcuno. Il terzo racconto le è piaciuto di più, non è solo un monologo della protagonista. Rileva gli aspetti di *es, io e super-io*.

PAOLO : da lettore inesperto, come si definisce, è rimasto colpito dal primo racconto. Rileva che ogni piano del palazzo corrisponde ad un periodo della vita: la giovinezza del primo, una età più matura del secondo e la piena maturità del terzo piano.

PAOLA: le è piaciuto, ma non l'ha fatto impazzire. Ha notato che i protagonisti hanno necessità di confidarsi con un vero amico: nel primo racconto è un compagno d'armi, nel secondo un'amica che solleva la protagonista dalla sua angoscia. Il marito è invece il miglior amico di Dvora, quindi la perdita per lei è doppia. La scrittura è pulsante, il libro assomiglia ad un giallo. Il terzo racconto è superbo, tratta della rigidità di un ruolo che coinvolge la moglie e di riflesso il figlio. Nevo è un autore che ha molti argomenti su cui riflettere.

ROSSANA: le è piaciuto molto, ritiene gli Israeliani esageratamente palesi, al contrario di noi, complicati e complessi. Hanno una onestà intellettuale che manca, a parte alcune eccezioni, agli Italiani. E quando affrontano certi temi, sono molto pregnanti. Si riconosce in molti aspetti di questa etnia, nonostante

quest'ultima si sia messa dalla parte del torto. L'ultimo episodio del libro esprime una forte sincerità da parte della madre Dvora, tesa ad un recupero della relazione con il figlio, fuggito di casa per gli errori dei genitori. Il numero tre è ricorrente nelle storie.

ANGELA: è d'accordo con quanto detto, non le è piaciuto moltissimo. Il tema ricorrente fra tutti i racconti è la problematicità dei rapporti genitori-figli.

LINDA: le è piaciuto moltissimo, letto nell'ottica delle tre istanze freudiane. Il primo racconto è di grandissima angoscia, con un padre che esprime carenze e ossessioni. Il secondo racconto esprime una grande solitudine di moglie e di madre. La protagonista del terzo racconto, Dvora, le è piaciuta per l'evoluzione del personaggio: rigido e giudicante, con un forte super-io, alla fine se ne libera. Dvora è

l'unica che lascia la sua casa, per riconciliare. Ognuno dei personaggi racconta e si confida con un amico, a mo' di seduta terapeutica.

PAOLA: l'ha trovato freddo nel linguaggio, da seduta terapeutica. Pesante in alcuni punti per quanto riguarda la valenza simbolica, il libro l'ha presa, ma non conquistata.

26 aprile



L'arminuta di Donatella Di Pietrantonio

L'arminuta di Donatella Di Pietrantonio è una storia ambientata nell'ormai lontano 1975, quando la protagonista scopre di vivere in una famiglia adottiva. All'età di 13 anni, viene a sapere che la donna che l'ha cresciuta, Adalgisa, è malata e non può più prendersi cura di lei, così viene mandata nella sua famiglia di nascita.

LUCIANA: le è piaciuto molto, fondamentale la figura della sorella Adriana, l'unica che accoglie e sostiene l'arminuta nella nuova famiglia. Storia molto forte, le ha fatto pensare ad una sceneggiatura per un film.

ANNA: il libro, anche se letto tempo fa, le è piaciuto molto, la scrittura è aspra e scorrevole. Diversi i temi affrontati: il tradimento, l'abbandono, l'incapacità di essere buone madri. Il personaggio positivo è Adriana, più matura della sua età, che con il suo esistere non permette all'arminuta di sprofondare nella disperazione. La protagonista, dopo due abbandoni familiari, non riesce a dare un contenuto alla parola "mamma". Evidente la miseria fisica e spirituale in questo libro. Però manca uno spessore di vita, il finale risulta troncato.

FRANCESCO: ha letto il libro due volte, gli è piaciuto molto, l'ha trovato duro. Adriana è l'eroina della storia, anche Vincenzo è una figura positiva. La sorellanza salva la protagonista. La maestra appare poco, protegge l'arminuta, ma fa poco per lei. Il finale è aperto, si spera che anche Adriana si salvi e non finisca nel gorgo del sottoproletariato. E' una critica alla famiglia piccolo borghese.

PAOLO: gli è piaciuto, anche lui ha pensato alla trama come sceneggiatura di un possibile film. Si aspettava un diverso finale, la conclusione non è degna di quel finale. Le giostrine degli anni settanta lo hanno colpito.

GISELLA: l'ha colpita il fatto che la protagonista non abbia un nome, anzi il termine arminuta è

spesso usato in tono dispregiativo. La scrittura risulta non lineare, parallela. E' rimasta incantata dal modo di raccontare, la suspense viene rivelata poco per volta. Trama densa di emozioni, anche lei ha pensato ad una sceneggiatura. La madre risulta stanca del suo ruolo, rassegnata. Adriana, l'unica alleata che dimostra affetto, a differenza dei fratelli, si impossessa dell'arminuta e la guida nella comunità, nella scuola. E' un'ombra per lei. *Borgo sud* è il titolo del libro successivo, in cui si svela l'avvenire di Adriana.

PAOLA: lo ritiene un libro neutro, con una particolare scrittura. Il libro l'ha ricondotta ad una particolare vicenda familiare che ha riguardato sua madre (abbiamo ascoltato con grande interesse).

LINDA: le è piaciuto moltissimo, la scrittura è fluida. Il libro si legge in poco tempo. E' un libro sedimentato, che ha bisogno di una riflessione. Anche lei vi legge una critica della società piccolo borghese, della famiglia di Adalgisa. Trova molti punti in comune con Gisella. La figura di Adriana, nella sua semplicità, risulta la più adatta, vera e sincera compagna per l'arminuta. Anche Vincenzo l'ha colpita; le figure paterne sono assenti e indifferenti. Vi è rigidità nella immagine del nuovo marito di Adalgisa.

ROSSANA: ha letto il libro tre anni fa, ha trovato ottima la scrittura. I temi sembrano vissuti sulla propria vita. Rossana fa fatica a soffermarsi su temi, e libri, pesanti e tristi.

GRAZIA: le è piaciuto abbastanza, non faceva parte dei libri che lei ha letto. L'autrice scrive molto bene, ma la scrittura non è fluida, risulta pesante. La trama è chiara e originale.

FRANCESCA: le è piaciuto moltissimo, la scrittura risulta asciutta e aspra. Salva la madre naturale: in quel contesto di miseria faceva fatica ad andare oltre. Adriana sfoga la sua debolezza bagnando il letto. I suoi tratti sono esagerati. Vi è contrasto fra le varie classi sociali. Salva il finale, qui emerge la fragilità umana di Adalgisa.

MARIA ANGELA: molto bella la descrizione del rapporto tra le sorelle. Non ha compreso bene il reale motivo della cacciata dalla famiglia dell'arminuta, è spiegato poco chiaramente. Più comprensibile la descrizione della famiglia originaria.

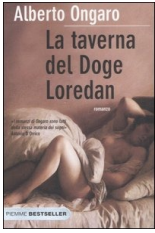
BARBARA: le è piaciuto molto, la scrittura è scarna, essenziale. Diversamente da Maria Angela, ama i non detti e i sospesi, perché lasciano al lettore la libertà di fantasticare. Ha fatto fatica a salvare gli adulti.

LAURA: letto molto tempo fa, le è piaciuto moltissimo. Tutti i personaggi rappresentano aspetti della società italiana, e a lei interessano molto. *Borgo sud* è un'altra cosa.

GIUSEPPE: dai racconti di sua madre è venuto a conoscenza di bambini, nati in famiglie numerose e molto povere, dati in affidamento ad altre famiglie. Esperienze che al sud sono state più frequenti. Nel libro il concetto di maternità è abusato, i finali sono aperti e sospesi.

CRISTINA: considera il libro struggente e ne dà un giudizio molto positivo. I temi della fame e della miseria sono sempre presenti. Ha vissuto gli odori e gli umori che sono stati presentati nel libro. L'arminuta è estranea tra gli affamati, fuori da ogni contesto. Se in questo libro l'autrice utilizza periodi brevi, in *Mia madre è un fiume* (che ha apprezzato maggiormente) i periodi sono lunghi e c'è un fiume di parole.

31 maggio



La taverna del Doge Loredan di Alberto Ongaro

Venezia. Una sera d'inverno, interno notte, una palazzina sul Rio di San Felice. Quello che ha in mano quest'uomo sui quarant'anni, pelle scura e occhi chiari, fisico asciutto, è solo un libro malconcio senza copertina, senza titolo e autore. Lui è il Signor Schultz, ex capitano di marina mercantile, diventato tipografo ed editore. Schultz inizia a sfogliare il libro, e si trova catapultato nella Londra di due secoli prima, all'interno della vita avventurosa, piena d'intrighi, magie, eros, tradimenti, del giovane Jacob Flint, nobile gentiluomo inglese. La lettura è febbrile, la storia raccontata ha infatti analogie inquietanti con la sua vita, i personaggi li ha visti e conosciuti, forse con altri nomi ma ciò poco importa. C'è forse una sorta di oscura entità che tira le fila della trama del libro?

CHIARETTA: Una follia narrativa che ci vuole dire che in letteratura, nel romanzo, tutto è possibile, non ci sono limiti all'invenzione. Il protagonista, Schultz, trova un romanzo misterioso, senza titolo, senza nome di autore; Schulz vive con un personaggio molto improbabile, fantastico, il suo doppio, Paso Doble; il lettore del romanzo fantastico, Schulz, ritrova parte della sua storia nella figura di Nina, protagonista del romanzo che sta leggendo: Nina diventa la donna conosciuta in treno da Zurigo a Venezia, la donna dal cappotto cammello, che dopo essere stata con lui a Venezia, l'aveva lasciato, di lei era rimasta una statua di cera fatta dal padre di Schulz, che Schulz teneva in salotto; Nina rappresenta quasi una seconda Angelica ariostesca, l'eterno femminino sempre in fuga, certo molto più disposta di Angelica a concedersi felicemente; il lettore Schultz alla fine diventa il nuovo protagonista della storia, il gentiluomo amato da Nina e mai dimenticato, sarà lui l'artefice della morte di Jacob (l'innamorato di Nina nel romanzo), per mano del monaco (il personaggio del monaco e la sua storia erano stati totalmente inventati da Schultz per riempire un vuoto nel romanzo che stava leggendo); sarà lui, ormai senza rivali e protetto dal padre, a continuare la ricerca di Nina. Il meccanismo è quasi quello delle scatole cinesi, un labirinto di incastri. Un romanzo nel romanzo. Lettura faticosa, può essere considerata un divertimento dell'autore, molto meno per il lettore.

LUCIANA: non è riuscita a terminarlo, libro faticoso, una storia nella storia, con continui rimandi non chiari; nel complesso non le è piaciuto. Non è riuscita a trovare il senso della storia, se non a pag.62, quando Schultz spiega: *“Esattamente quando la tecnica narrativa richiede quando si raccontano due storie parallele. E' come se anch'io facessi parte del libro che sto leggendo e l'autore si servisse di me per creare una sorta di suspense...”*

GISELLA: l'autore aveva un obiettivo ambizioso e non è stato all'altezza nel realizzarlo. Non ha suscitato il suo interesse, non è riuscita a proseguire, non ritiene neanche sia scritto bene; non salva questo libro, se non per alcune descrizioni di Venezia.

ROSSANA: le è piaciuto molto. Non è stata una lettura faticosa, anzi l'ha divertita e intrigata un bel po'. Lo consiglierebbe senz'altro anche solo per la descrizione del puzzolente Fielding e della sua scia di malodore che lo precedeva pari a 100/1000 pantegane chiuse da 1 anno in un tunnel ...!! E' rimasta folgorata da Fielding e dalle figure delle due donne ben particolari: sia quella statuaria che quella passionale!

PAOLO: non è riuscito a terminarlo, ma l'ha trovato molto passionale.

BARBARA: ha letto una versione e-book con molti errori e questo l'ha penalizzata. E' rimasta affascinata dai luoghi e dalle calli di Venezia, descritti dall'autore.

FRANCESCO: è una “favola per adulti” in cui , come uomo, si è immedesimato. Lo ha letto volentieri , gli ha ricordato *Effetto notte* di Truffaut. Ritiene che il romanzo vada considerato come

una favola, un esercizio di stile. Paso Doble rispecchia il nostro doppio.

MARIA ANGELA: non l'ha entusiasmata. Un minimo aggancio alla realtà è necessario. Nina è la figura più realistica.

ANNA: lo ha terminato, con gran fatica, per senso del dovere. Nina è un soggetto ben descritto, non c'è chiarezza in tutta la storia, incomprensibili alcune parti, come quelle sui mostri e sul rapporto di Nina con Fielding.

PAOLA: l'ha divorato, nonostante lei non ami gli autori italiani, Ongaro l'ha incuriosita. La scrittura senza interruzioni della prima parte l'ha riportata a Saramago e al suo stile. La seconda parte è picaresca: succede di tutto, grandi amori e avventure senza fine. Il ballerino di tango Paso Doble rappresenta la coscienza critica. Paola ha trovato una miniera di doppi sensi, di significati. Il senso di questo libro: "Vivete! Non state solo a leggere i libri!" Ongaro ha lavorato anche con fumettisti come Hugo Pratt. Schultz avrebbe voluto essere Corto Maltese.

GIANCARLO: l'ha stoicamente portato a termine, lo ritiene più che brutto, Salva solo una frase interessante: "*Quello che leggiamo è quello che si verifica*". Rileva un aspetto decadente della venezianità. Dopo avere ascoltato le opinioni a favore, si riserva di rileggere il romanzo, che definisce passionale. La storia è un pretesto per arrivare ad un messaggio, al di là del narrato.

FRANCESCA: è contenta di averlo letto, molti sono gli aspetti positivi. Lo vede adatto ad una trasposizione teatrale; lo ha trovato interessante, anche se non molto piacevole. Il romanzo deve avere un messaggio, un obiettivo e la morale è che Schultz esce dal suo guscio e si mette in moto per la donna di cui era innamorato.

28 giugno



La mia famiglia e altri animali di Gerald Durrell

Il libro è un resoconto autobiografico dei cinque anni che il futuro naturalista Gerald Durrell, di 10 anni all'inizio della storia, ha trascorso sull'isola di Corfù insieme alla sua famiglia e ad altri animali domestici.

La commedia umana è inframmezzata da descrizioni della vita animale che Gerald osserva nelle sue spedizioni in giro per l'isola e nelle varie case dove la famiglia vive, animalotti che spesso raccoglie e tiene come animali da compagnia: tra gli altri la tartaruga Achille, il piccione Quasimodo, Ulisse l'Assiolo (un piccolo rapace notturno), numerosi ragni, Alecko il gabbiano, due nuovi cagnolini di nome Pipì e Vomito, la cagna della madre Dodo, il cucciolo di Dodo e Vomito, e le gazze comuni chiamate Garze.

LUCIANA: è uno dei libri che ama di più, soprattutto perché descrive un'infanzia e un ambiente naturalistico simili ad un Paradiso Terrestre, che lei avrebbe voluto avere e frequentare. Lo ritiene un romanzo di formazione.

ROSSANA: bellissimo, divertentissimo, ironico e interessante. Scientifico perché Gerry – da attento osservatore appassionato - riesce a vedere microazioni nella natura circostante.

GIANCARLO: l'ha trovato positivo e l'ha letto tutto. Belle descrizioni. E' la narrazione, nel 1956, di un uomo adulto del periodo della sua vita che va dal 1936 al 1939. Gli è piaciuto il profondo rapporto che il protagonista ha con gli animali. Il titolo è interessante: il ragazzo annovera realmente la sua famiglia nel mondo animale. Ambiente paradisiaco, ambiente sociale piacevole. Ora guarda gli animali con occhi diversi.

FRANCESCO: lo considera un libro di formazione. Riconosce due livelli di lettura: da una parte esprime un Eden incredibile e dall'altra lo trova angosciante (come animalista) perché il fratello di Gerry è un cacciatore. E' andato a Corfù negli anni 80 e afferma che non esiste più l'ambiente descritto da Durrell.

MARIA ANGELA: le è piaciuta la descrizione dei paesaggi, dell'isola, ma lo ritiene un libro da bambini.

PAOLA: dopo 5 pagine ha lasciato. Durrell descrive per stereotipi l'ambiente e questo l'ha infastidita-. E' un trattato di entomologia, la descrizione naturalistica non dà nessun tipo di carica. La figura di Spiro l'ha indisposta.

CHIARETTA: l'aveva già letto e ha fatto una gran fatica a rileggerlo. L'autore fornisce una descrizione mitica ed arcaica dell'isola, ma è ripetitivo nel descrivere il suo amore per gli animali. Non ha rilevato il fenomeno di imprinting che si aspettava. Non lo ritiene un romanzo di formazione perché il protagonista rimane sempre se stesso, non c'è una evoluzione nella sua personalità e lui non acquisisce un suo punto di vista della vita.

BARBARA: l'ha trovato buffo, divertente, soprattutto perché il ragazzo personalizza tutti gli animali. La descrizione è interessante, il libro le sembra una sorta di guida turistica.

LINDA: non l'ha terminato, lo farà a breve. Lo trova un libro molto descrittivo, estivo.

GISELLA: Carissime,

purtroppo non potrò partecipare al gruppo di lettura perché, come avevo previsto, ho il collegio docenti finale. ne approfitto per dirvi brevemente che il libro di Durrell è stato spassoso e divertente, mi sono sentita catapultata dentro la famiglia Durrell e negli splendidi paesaggi della Corfù degli anni '30; ho amato molto Gerry, la meraviglia e la curiosità con cui scopriva il mondo degli insetti e della natura greci, ho anche invidiato il fatto che lui non avesse alcuna paura di questi esserini striscianti o volanti che popolavano le sue giornate e le sue case.

Durrell è stato bravissimo nelle sequenze descrittive, meravigliose, ricche, sia del paesaggio che degli altri personaggi, tutti molto singolari (una carrellata variegata, ne cito uno per tutti: la domestica Lugoretzia e i suoi malanni).

Insomma è stata una lettura estremamente piacevole che consiglierò anche ai miei alunni nel prossimo anno scolastico, e per questo vi ringrazio molto.

Ringrazio voi, Barbara e Luciana, preziose, che mi avete guidata nella partecipazione a questo gruppo di lettura, per me è stata la prima esperienza e spero di poterla continuare a settembre.

Ringrazio tutt* * partecipanti*, di cui ho ascoltato con interesse le opinioni e i punti di vista, prezios* anche loro nell'offrirmi nuovi sguardi sulle storie.

Vi saluto caramente, vi auguro buona estate e aspetto presto vostre nuove.

27 ottobre



Il treno dei bambini di Viola Ardone

È il 1946 quando Amerigo lascia il suo rione di Napoli e sale su un treno. Assieme a migliaia di altri bambini meridionali attraverserà l'intera penisola e trascorrerà alcuni mesi in una famiglia del Nord; un'iniziativa del Partito comunista per strappare i piccoli alla miseria dopo l'ultimo conflitto. Con lo stupore dei suoi sette anni e il piglio furbo di un bambino dei vicoli, Amerigo ci mostra un'Italia che si rialza dalla guerra come se la vedessimo per la prima volta. E ci affida la storia commovente di una separazione. Quel dolore originario cui non ci si può sottrarre, perché non c'è altro modo per crescere.

CHIARETTA: «Ho letto il romanzo scelto, un anno fa, non l'ho riletto, ma avevo preso appunti e cercherò di ripercorrerli per essere presente in qualche modo. E' un bel romanzo che racconta un'esperienza eccezionale, che non doveva andare persa. Un atto di solidarietà attiva, quando il PCI era ancora in grado di mobilitare alla pratica coerente i propri iscritti. Io non sapevo nulla di questa esperienza, mi ricordavo invece gli sfollati del Polesine, quando ci fu l'alluvione nel 1951, molti bambini vennero ospitati a Ravenna. Importante quindi come documento, questo romanzo, ma anche ben raccontata la vicenda attraverso la voce narrante del protagonista Amerigo Speranza. Il racconto mette in evidenza le difficoltà psicologiche del bambino "trapiantato altrove", che ha dovuto lasciare sì la miseria nera, ma anche la madre, unico affetto per lui, visto che il padre è assente e il dramma affettivo della madre che deve arrendersi all'impossibilità di tenere il figlio. Tutto fila liscio nella nuova casa di Amerigo, ma arriva il tempo del ritorno. La madre non riesce a capire i nuovi desideri del figlio, il suo mondo è restato quello della necessità, venderà il violino di Amerigo per comprargli un paio di scarpe, per orgoglio e gelosia non gli dirà che la famiglia "adottiva" continuava a mandare pacchi e doni per lui. E così Amerigo sceglie l'altra vita, scappa e torna a Modena. Bello anche il finale, quando il protagonista adulto torna, ormai violinista affermato, a Napoli per la morte della madre e si riconcilia psicologicamente con lei. Sapeva già di avere un fratello, ma non un nipote, di cui decide di prendersi cura. In qualche modo ritrova pezzi della sua famiglia e deciderà di riprendere anche il suo cognome originario. Importante anche il linguaggio, all'inizio un italiano napoletanizzato, quando il protagonista è bambino, poi un italiano perfetto, man mano che Amerigo cresce e diventa adulto. »

PAOLA: «Non aggiungo altro alle parole di Chiaretta che mi trovano assolutamente d'accordo! Conoscevo l'iniziativa del PCI così, molto sommariamente, per cui il romanzo è stato illuminante in merito ad una vicenda di grande solidarietà come purtroppo non siamo più abituati. Non ritengo che nemmeno in Emilia Romagna se la passassero molto bene subito dopo la guerra, almeno per quanto mi hanno raccontato i miei familiari. Ma quel poco di più che c'era in queste terre, è stato generosamente condiviso con chi viveva situazioni più difficili. È questo lo spirito che mi ha sempre resa orgogliosa di appartenere ad una terra generosa. Purtroppo anche da noi "la ricchezza" ci ha resi egoisti ed è quindi doveroso ricordare a chiunque nasca o venga a vivere in Emilia Romagna che non siamo solo una terra dove si mangia (ora male) o dove di fa casino perché "gaudente", ma vorremmo tornare ad essere una terra solidale. Detto questo, vorrei dire due parole sull'esperienza dei ragazzi perché ho trovato che forse la vita di Tommasino sia stata meno traumatizzata, in quanto "il babbo baffone" l'ha aiutato in situ a realizzare il suo percorso formativo, senza sradicarlo completamente dalla famiglia di origine. Questo ha fatto di lui un uomo più equilibrato, con una sua famiglia, dei figli e con la possibilità di aiutare, a Napoli, i figli dei suoi concittadini più disgraziati. Una restituzione di quanto avuto da piccolo, direttamente sul territorio. Amerigo è sicuramente un uomo realizzato, di successo ma infelice. Solo riagganciando i fili della sua infanzia, pacificandosi con la madre defunta e occupandosi del nipote, figlio di un fratello a sua volta "figlio" di quell'ambiente degradato che lui si è lasciato alle spalle, riuscirà a risolvere il conflitto interiore che lo ha allontanato da Napoli e da quel mondo.»

LIDIA: «Ho trovato piacevole leggere questo breve romanzo che ha due centri focali: l'accoglienza da parte di comunisti emiliani di gruppi di bambini svantaggiati sottoproletari napoletani nel 1946; e il difficile rapporto madre-figlio del narratore Amerigo. La parte più scorrevole è senza dubbio quella del viaggio e dell'accoglienza, filtrata dalla sensibilità del narratore settenne: tutto è nuovo, spaventoso e meraviglioso insieme. Amerigo misura la distanza tra il suo mondo nel basso, senza scuola per la necessità di procacciarsi la vita raccogliendo stracci, il presunto padre in America e un amante della madre contrabbandiere e la solidarietà dei compagni che sembrano vivere nel Bengodi. E' ospitato da una sindacalista che sa dargli calore e dalla famiglia di sua sorella, con marito e figli. A scuola non tarda a mostrare le sue capacità fino ad ottenere un violino e un insegnante di musica. Tanti personaggi affollano il suo nuovo mondo. Al rientro a Napoli il violino è dato in pegno e

riprende la vita del vicolo. La madre gli tace le molte lettere inviate dal nord ed è questa scoperta che fa traboccare il vaso E lo induce a scappare. E' nuovamente bene accolto e adottato. Qui la lettura si fa più faticosa. Amerigo torna a Napoli alla morte della madre e vive un altro spaesamento. Ora il fuoco è sull'interiorità nel ripercorrere il rapporto conflittuale con la madre, che si risolve con una saldatura della nuova personalità di musicista con la vecchia identità di scugnizzo.

PAOLA S.: Ha trovato l'argomento di interesse, soprattutto perché questi bambini, una volta che avevano avuto modo di apprezzare un contesto che permetteva loro di esprimere meglio le loro possibilità, non volevano tornare indietro.

DOLORES: Il libro le è piaciuto molto per le diverse tematiche affrontate: accoglienza; paura e coraggio dei bambini; femminismo (Derna/partito/canzone delle donne/confronto fatto dal bambino con il modo di essere di mamma Antonietta); l'attaccamento del bambino protagonista alla madre, indurita dalla miseria, e la sua scoperta della tenerezza che pervade i rapporti della famiglia che lo accoglie; la scelta della madre, che al suo ritorno vuole che si stacchi dai ricordi del periodo trascorso in Emilia e quindi non lo informa dei regali arrivati dalla famiglia che lo ha accudito e non vuole che li vada a prendere. Cerca infatti un distacco completo perché suo figlio non rimanga "a metà".

SONIA ha appena iniziato il libro e quindi si astiene dal commentare.

ANNA: Il libro le è piaciuto molto, anche l'evidenza posta sulla solidarietà dal Partito Comunista Italiano. Ha trovato interessante come è stato trattato il tema dell'evoluzione dei bambini quando vengono al nord e dell'incomprensione della madre del protagonista per il suo cambiamento.

BARBARA si è stupita che questa iniziativa del P.C.I. non sia più conosciuta e **Chiaretta** ritiene che all'epoca queste cose si facevano senza sentire il bisogno di parlarne. Chiaretta concorda con quanto detto in precedenza e trova che l'analisi psicologica ambientale sia stata fatta molto bene. In particolare la figura della madre che viene da un mondo molto diverso da quello che il figlio ha conosciuto durante la sua esperienza ed è gelosa dei pacchi inviati dalla famiglia del nord. Inoltre ha trovato molto bello il linguaggio, fortemente impregnato di dialetto napoletano all'inizio e che muta con il mutare di quello del bambino.

FRANCESCO ha trovato nel libro moltissimi stimoli. Gli ha ricordato il film Il Giudizio Universale nel quale si mandano i bambini in America o i bambini gettati oltre la rete all'aeroporto di Kabul. Interessante il richiamo alle leggende dell'epoca, tipo che "i comunisti mangiano i bambini", come pure far vedere che quando ai bimbi del sud vengono date delle opportunità questi sbocciano come è successo al violinista e al magistrato.

A **LAURA** il libro è piaciuto moltissimo. Il fatto che sia stato scritto in prima persona da la viva impressione che sia il bimbo stesso a raccontarci la sua storia. Dalla narrazione si percepisce anche la battaglia storica tra DC e PCI. Le sembra che questi scambi abbiano costituito l'embrione del successivo importante sviluppo di scambi culturale anche a livello internazionale, come il programma Erasmus o l'accoglienza dei ragazzi di Chernobyl. Infine ha trovato molto carina la storia delle scarpe, tanto amate dal protagonista.

ANGELA sottolinea la differenza dell'atteggiamento delle madri di Tomasino e Amerigo. Mentre la mamma di Tomasino accetta il nuovo rapporto del figlio e si lascia coinvolgere, quella di Amerigo, per gelosia e orgoglio, non consente la prosecuzione del rapporto instaurato con la famiglia che lo aveva accolto.

GISELLA: richiama l'attenzione sulle critiche ricevute dal romanzo per l'assenza nella prima edizione delle fonti alle quali esso si è rifatto, in taluni casi con riferimenti diretti, talvolta addirittura speculari. In particolare al testo di Gaetano Macchiaroli "Un'esperienza popolare del dopoguerra per la salvezza dei bambini di Napoli", a quello di Giulia Buffardi "Il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli 1946-1954" e a "Gli occhi più azzurri. Una storia di popolo" di Simona Cappiello, ai quali l'autrice si è ampiamente rifatta. Nell'edizione successiva i riferimenti vengono invece citati. Le è piaciuta molto la figura di Amerigo che trova la forza di cambiare, lasciando il suo ambiente natale. Gisella ha trovato la prima parte del libro bella ma un po' scontata mentre si è sentita molto coinvolta dalla seconda, in cui emerge la paura a far pace con sé stesso e della gratitudine che però comporta un suo peso. Ha trovato interessante l'incontro con Tomasino ormai adulto e il delinearsi dei percorsi diversi che hanno seguito le due vite: Tomasino ha trovato la sua strada e una professione che gli consente di aiutare gli altri mentre Amerigo è rimasto bloccato dalla paura e dal peso della gratitudine. Trova bello che questi personaggi siano esistiti veramente e che taluni romanzi riprendano storie che vale la pena di ricordare, come ha fatto anche Marco Balzano in Resto qui che riprende la vicenda del villaggio di Curon e del lago di Resia.

A **GIANCARLO** il romanzo è piaciuto molto ma al tempo stesso ha trasmesso una tristezza indicibile. L'episodio dello sradicamento di questi bambini è molto triste ma giustificato dalla povertà del momento. Napoli è una città che conosce e che ama moltissimo, che concentra aspetti di grande bellezza e bruttezza. Questa situazione di contrasto viene ben rappresentata, con tratti anche poetici, nelle descrizioni delle persone che popolano il vicolo. Richiama un momento della narrazione (cap. 2 pag. 10) in cui viene descritto un incontro tra la madre di Amerigo e Cap'è pezza: il bambino dice che la madre non risponde perché "è molto brava a stare zitta". Descrive anche la realtà di un bambino che sotto molti aspetti è già grande.

Anche a **FRANCESCA** il libro è piaciuto molto ed è rimasta molto colpita dalle immagini poetiche. Ricorda le "zoccole pittate", la neve che la bambina napoletana scambia per ricotta e l'episodio in cui i bambini, già sul treno, come da patto con le famiglie, gettano i cappottini dal finestrino a beneficio dei fratelli che restano. Amerigo, che non ha fratelli, lo getta alla madre con la speranza che ne possa fare una giacca e lei lo stringe con le braccia a croce. Per quanto riprese da fatti reali e già esposti da altri studiosi, è ammirevole la forza della narrazione della Ardone. Cita anche il documentario Naples 44, disponibile su RaiPlay, che espone la tragica durezza della Napoli del dopoguerra, vista da un soldato alleato. Molto interessante anche l'evoluzione della personalità di Amerigo.

BARBARA sottolinea la capacità dell'autrice di non limitarsi ad una trattazione più facile e meno onesta degli aspetti più felici ma di addentrarsi sul terreno difficile dei dolori dei protagonisti. Così facendo evita un appiattimento della narrazione.

24 novembre



Le rane di Mo Yan

Le rane è un romanzo dello scrittore cinese Mo Yan pubblicato nel 2009. Il titolo è un gioco di parole tra i caratteri 蛙 (pinyin: Wā), che significa rana e 娃 (pinyin: wá), che significa bambino; le due parole hanno una pronuncia quasi identica. Raccontando la vita della levatrice, Wan Xin, il libro ripercorre il difficile rapporto della Cina con la procreazione e il controllo delle nascite nel XX secolo. Il punto di vista è quello di Wan Zu, nome d'arte Girino, un drammaturgo che ricostruisce la vita

della zia materna Wan Xin.

GISELLA Care Barbara e Luciana,
Purtroppo non potrò essere presente al prossimo appuntamento del gruppo di lettura di novembre, ma vi lascio qualche impressione sul libro.

Non ho letto tutto il libro di Mo Yan, sono arrivata più o meno a pag 170, la lettura è stata molto impegnativa dal punto di vista emotivo e molto interessante per l'argomento trattato (che conoscevo solo in parte). Ho apprezzato l'intento di denuncia e, credo (non l'ho letto tutto quindi non so se alla fine c'è anche una sorta di "salvataggio" del regime oppure continua sulla stessa strada dell'inizio) di critica al regime comunista e alle sue politiche, da parte dello scrittore. Nonostante io mi sia sentita colpita dal punto di vista emotivo per la sorte a cui erano destinate le donne in gravidanza, non sono riuscita a entrare in empatia con nessun personaggio.

FRANCESCA

Buongiorno a tutte. Purtroppo ho avuto un imprevisto e non credo che ce la farò a venire stasera. Mi dispiace molto perché credo che sarà un incontro interessante, perché *Le rane* è un libro particolare che offre molti spunti. La storia e la cultura cinese sono molto lontane dalle mie e ho trovato l'approccio dello scrittore molto illuminante. Il protagonista sembra avere pochi anni più di me ma ha vissuto un mondo completamente diverso. All'inizio il tono narrativo mi è sembrato realistico. Mentre la situazione che presentava, la povertà, la fame, le condizioni di vita erano più che deprimenti, l'atteggiamento del bambino era positivo, quasi allegro. La fede nel partito poteva essere l'unico motivo per sopravvivere anche nel disastro della rivoluzione culturale. Le persone avevano bisogno di credere in qualcosa, in un percorso che portasse a una vita migliore. Molto interessante anche la descrizione dell'evoluzione della linea politica che consente l'emergere (o il riemergere) della tirannia e dell'abiezione di coloro che detenevano il potere economico - almeno in forma più diffusa. In tutto ciò i personaggi si muovono nella loro limitatezza umana, molto umana, cercando di sopravvivere materialmente ma anche moralmente, voglio dire cercando di fare qualcosa di giusto. Parallelamente si evolve la modalità narrativa che passa da una specie di realismo al surrealismo delle rane, appunto, per culminare con il dramma che ripercorre quasi pedissequamente Brecht. Ma nel cerchio di gesso di Brecht, il giudice assegna il bambino alla vera madre e questo punto mi è molto oscuro: perché Mo Yan lo consegna a Leonina? Perché gli amici fanno festa per quella nascita? Perché viene accettata anche dal protagonista come una cosa buona? Su questi aspetti avrei tanto voluto sentire le vostre opinioni.

Ovviamente il libro mi è piaciuto molto e mi sarei messa anche subito a leggere *Sorgo Rosso* se non fosse per quell'accenno alla scena della scorticazione fatto da Lidia.

CHIARETTA Caro gruppo, domani non ci sarò perché devo fare la nonna. Il romanzo non mi è piaciuto. Romanzo faticoso perché i nomi dei personaggi cinesi sono difficilmente riconoscibili, almeno per me, perciò, a volte, non capivo di quali personaggi si stava parlando, quindi il discorso narrativo risultava spezzato. L'autore ha deciso di adottare una cornice molto artificiosa: il signor Yoshihito Sugitani, mi sembra abbastanza inutile, certo è il figlio del comandante giapponese Sugitani che aveva guidato l'invasione del territorio natale del protagonista e ne aveva tenuto prigioniera la ZIA. Anche il figlio Yoshihito è pentito dell'invasione del suo paese ai danni della Cina, quindi il carteggio funziona come una sorta di riconciliazione. Detto questo l'espedito narrativo è poco efficace, sappiamo che WAN ZUN, in arte Girino, non vuole scrivere un romanzo sulla ZIA, vuole costruire un'opera teatrale, per questo invierà solo lettere a Sugitani figlio, che vuole conoscere tutto sulla famosa ZIA. Le lettere diventano il romanzo e alla fine conosceremo anche l'opera teatrale di Girino, *Le Rane*, che è l'ultima parte del libro. Questa la cornice, a mio avviso pesantissima e forzata. Il resto è uno spaccato della Cina, dalla dichiarazione della Repubblica Popolare cinese (1949) fino ai nostri giorni, passando attraverso avvenimenti importanti, il grande balzo in avanti (*Le Comuni*), la rivoluzione culturale, il controllo delle nascite. Tutti problemi importantissimi nella storia della Cina che forse dovevano essere affrontati partendo da una visione più generale. Viene descritto poi il passaggio dalla mentalità tradizionale e superstiziosa delle campagne alla modernizzazione del paese, sviluppo dell'industria, meccanizzazione dell'agricoltura, formazione di una classe di nuovi ricchi, arrivismo, diseguaglianze sociali, corsa al potere... Tutto questo viene raccontato attraverso la storia del protagonista, di sua zia ginecologa e degli abitanti di un distretto di campagna. La zia è presentata

come una sorta di talebana del partito comunista, deve far abortire a tutti i costi, facendo rischiare la vita alle gestanti, come succede per ben 3 volte. Anche se è stata vittima della rivoluzione culturale, in base a false testimonianze, la sua fiducia nel partito resta intatta ; solo alla fine avrà un crollo, logorata dal rimorso e cercherà di riportare in vita i bambini mai nati aiutando il marito scultore a riprodurne i lineamenti. Il protagonista risulta un debole, sempre incerto sulle scelte da fare, non vuole il secondo figlio dalla prima moglie perchè dovrebbe rinunciare alla carriera di soldato, si sentirà in colpa per la morte della moglie durante l'aborto; sposa Leoncina perchè lo convince la zia, prima non accetta la maternità surrogata di lei, poi si convince....In tutto il romanzo mi sembra che non ci sia neanche un personaggio positivo. Il testo teatrale poi è veramente brutto. Con questo vi saluto e vi auguro buon lavoro.

SONIA Lettura non paragonabile a quella della volta scorsa, il libro le piace, anche se l'ha letto in parte. L'argomento sconosciuto la attira. Fa fatica a collegare i nomi dei personaggi con le persone. La rappresentazione finale teatrale è un sunto del romanzo.

PAOLA P. Il libro è interessante, ma la lettura del romanzo è faticosa, i nomi si somigliano tutti; la figura della zia è emblematica, stereotipata. La prima scena in cui mangiano carbone è terribile. Il romanzo affronta la parte rurale all'epoca di Mao Zedong: i figli considerati forza lavoro, le bambine venivano soppresse in nome del figlio unico, maschio. La fame era diffusissima, non c'era pane per tutti. La regolamentazione demografica c'è tuttora, si arriva al terzo figlio. Molti cinesi al giorno d'oggi si recano in Cambogia (paese che Paola ha visitato) per "acquistare le mogli", oppure si rivolgono ad app dedicate, a fronte della scarsità di donne nel loro paese. I cinesi hanno una mentalità collettiva, non individualistica come noi occidentali. E' rimasta colpita dalla catarsi: il senso di colpa che ognuno sfoga in qualche modo, il figlio è frutto dell'espiazione collettiva.

LAURA Libro pesante e drammatico, non le è piaciuto molto. E' il racconto di una imposizione (politica del figlio unico) dettata dal regime. Il Partito decideva chi favorire o meno negli studi. La figura della levatrice che rimane inquadrata nel regime comunista, le è piaciuta.

FRANCESCO Il libro gli è piaciuto, lo ha trovato interessante. Mo Yan, che è stato premio Nobel per la letteratura nel 2012 e autore di *Sorgo rosso*. Lo ha incuriosito l'approccio critico dell'autore nonostante sia uno scrittore di regime.

ANNA Libro pesante, non l'ha incuriosita e l'ha letto solo in parte.

ANGELA L'inizio è faticoso, poi la trama l'ha catturata. E' rimasta colpita dal senso della famiglia presente nella mentalità dei cinesi. La vita del Partito è presente nella vita delle persone. E' rimasta colpita dalla figura della zia, che segue totalmente l'ideologia del Partito e si adegua al suo cambiamento. L'autorità ti dice dove arrivare. La società cinese è collettiva anche al giorno d'oggi, nella musica, nella danza. (es. Tik Tok è un fenomeno collettivo). Il collettivo viene prima degli individui singoli, all'opposto della mentalità occidentale. In Cina non esiste tutela della privacy.

LINDA Entusiasta della lettura di questo romanzo, ci ringrazia per averglielo fatto scoprire. Le prime pagine difficili, poi la lettura è decollata. L'autore è riuscito a far comprendere il contrasto esistente fra l'umano, l'emozionale delle persone, e l'esigenza razionale di un controllo della natalità, imposto dal regime. I diritti civili per noi sono acquisiti, per i cinesi non lo sono.

22 dicembre



Stella del mattino di Wu Ming 4

«Una fantasia verosimile attraverso la quale si capiscono tante cose: chi era Lawrence, cos'è l'eroismo, e anche perché l'Occidente sbaglia sempre i suoi calcoli in Medio Oriente». Oxford, 1919. Il primo conflitto mondiale è appena terminato e una schiera di giovani reduci torna sui banchi universitari. Le ombre dei compagni morti popolano le loro notti, la routine accademica non ha risposte da offrire all'orrore vissuto al fronte. Da un giorno all'altro l'austera quiete dei college è turbata dall'arrivo di T. E. Lawrence, il leggendario «Lawrence d'Arabia». Partito da Oxford come archeologo e divenuto ispiratore della rivolta araba contro i turchi, l'uomo d'azione ha ora un nuovo incarico: scrivere il memoriale della propria impresa. Mentre i ricordi prendono vita, la saga di «Lord Dinamite» si alterna alle vicende di tre sopravvissuti al massacro. John Ronald Reuel Tolkien, filologo e scrittore di racconti. Clive Staples Lewis, studente di lettere che dalla guerra ha avuto in dono una doppia vita. Robert Graves, poeta che tenta invano di affrancare i propri versi dall'incubo delle trincee. L'incontro con Lawrence cambierà per sempre le loro vite, costringerà ognuno a confrontarsi con i propri fantasmi e sarà il punto d'origine di nuove memorabili storie. WU MING 4 fa parte del collettivo di scrittori Wu Ming.

CHIARETTA: romanzo difficile e complesso, attraversa più piani, quello psicologico, quello storico-politico (prima guerra mondiale, pace di Parigi e sue conseguenze, questione irlandese, politica del Regno Unito e delle potenze coloniali), quello culturale (i protagonisti sono tutti letterati e vi sono molti riferimenti alla letteratura inglese medioevale (il ciclo arturiano). La tecnica narrativa è spiazzante, il lettore si trova sempre in “media res”, in mezzo alle situazioni, in mezzo ai pensieri e agli incubi dei protagonisti, senza alcun preavviso dell'autore, sta al lettore ricostruire il tutto. Un esempio: l'episodio della bicicletta, quando Lawrence insegna al giovane arabo, che ama, ad andare in bicicletta; prima ci vengono descritte le risate dei due giovani, e solo parecchi capitoli dopo ci viene raccontato tutto l'episodio. Quindi è un romanzo difficile, ma anche affascinante ed importante per quello che ci racconta su tutti e tre i piani detti sopra. Soprattutto è un grande omaggio alla potenza della scrittura, alla potenza della forza creatrice della poesia, alla sua funzione salvifica, attraverso le parole scritte ci si libera dai propri fantasmi, si creano mondi “nuovi”. Solo così si può attraversare il deserto, seguendo la stella del mattino.

LIDIA: condivide molto di quanto detto da Chiaretta. Ha visto il film del 1962 con Peter O'Toole e riscontra che il personaggio è molto diverso dal reale Lawrence, ribelle nato. La scena delle frustate è di terribile violenza e ne è rimasta colpita. Un tema trattato è quello della omosessualità. Ha trovato il romanzo estremamente scorrevole e leggerà altri libri di Wu Ming.

DOLORES: libro complesso, scrittura non fluida ma intrigante, affronta vari piani; ha riscontrato una iniziale confusione con i tanti personaggi citati. La figura di Lawrence può affascinare o meno. Le mogli rappresentano donne con un carattere deciso e portato alla concretezza.

GISELLA: lo ha trovato difficoltoso, ancora non lo ha terminato ma lo farà a breve. L'inizio non è stato fluido e scorrevole, poi la lettura l'ha appassionata. E' un romanzo ambizioso. Le è piaciuta la descrizione dei reduci della prima guerra mondiale, con la loro paura di impazzire e il senso di colpa che li accomuna per essere sopravvissuti. Lawrence è un personaggio ambiguo, vittima della politica, deluso dalla scoperta di essere stato usato. Gisella condivide con le altre il giudizio sulle figure femminili. In alcuni punti il romanzo sembra un saggio. Ha fatto leggere ai suoi studenti *Piccolo regno Una storia d'estate* di Wu Ming 4 e l'autore è andato a scuola per parlarne.

BARBARA: l'aveva letto nel 2008 e anche consigliato ad amici. Ripreso in mano, non è riuscita a terminarlo. Forte è la sua passione per le ambientazioni storiche presenti nel romanzo.

MARIA ANGELA: condivide molto di quanto riportato dalle altre, ha apprezzato le figure femminili, positive. E' un libro colto, ma questo genere di libri non la attrae. Libro colto, scritto bene, interessante, ma a lei piace un altro tipo di narrativa e scrittura.

SONIA: non l'ha intrigata l'argomento trattato nel romanzo e, dopo le prime cento pagine, ha lasciato.

LINDA: ringrazia per la scelta del libro perché le ha dato l'occasione per leggere un libro dei Wu Ming. Ha trovato l'idea originale ed interessanti i personaggi che sono tra i suoi scrittori preferiti. Non conosceva Lawrence d'Arabia e non ha mai visto neppure il famoso film su di lui. Nel complesso ha trovato il romanzo interessante, una lettura piacevole.

ANNA: ne ha letto solo una metà, ma lo trova molto interessante per i riferimenti storici e letterari ,nonostante la parte iniziale sia un po' pesante. Le è piaciuto l'intreccio tra i ricordi di guerra e il ritorno alla vita di prima dei 4 reduci che, oltre a combattere con gli incubi e le ferite psicologiche inferte da quell'esperienza, debbono vivere una vita quasi normale. Lo finirà di leggere volentieri.